

SOCIETÀ. Il libro del «Gandhi italiano»

Siciliani, Dio vuole vedervi disoccupati?

Sellerio ripubblica l'«Inchiesta a Palermo» di Danilo Dolci

Flavia Marani

A più di cinquant'anni di distanza dalla prima uscita, avvenuta con Einaudi nel 1956, Sellerio Editore pubblica *Inchiesta a Palermo* di Danilo Dolci (384 pagine, 13 euro), sociologo educatore, poeta e attivista - fu definito il Gandhi italiano - nato a Sesana, in provincia di Trieste, nel 1924 e scomparso a Trappeto nel 1997. Negli anni cinquanta, lasciati gli studi di Architettura e dopo l'esperienza della comunità di Nomadelfia, «la città dove la fraternità è legge», si trasferì in Sicilia, tra Trappeto e Partinico (provincia di Palermo), in una delle zone più povere d'Italia, dove iniziò una lotta non-violenta contro il potere della mafia, per il riconoscimento dei fondamentali diritti dei lavoratori.

In copertina una scioccante fotografia del 1957, raffigurante il digiuno di Dolci sul letto

di Benedetto Barretta, un bambino di Cortile Casciano (Palermo), morto per denutrizione. Lo affiancano Carlo Levi e Ignazio Buttitta che, come altri intellettuali in quegli anni (Ignazio Silone, Jean Piaget, Erich Fromm e Bertrand Russell), condivisero la sua forza sovversiva e i suoi originali metodi di protesta.

Dolci riteneva che nessun vero cambiamento potesse prescindere dal coinvolgimento e dalla partecipazione diretta dei singoli e portò avanti un'idea di progresso che partiva da una struttura maieutica, ovvero una modalità condivisa di dibattito, studio e ricerca comune della verità. La toccante introduzione di Aldous Huxley, il celebre scrittore britannico, ben descrive come l'indole caritatevole di Dolci fosse accompagnata da una sempre attualizzata ricerca scientifica. I problemi che si posero «all'uomo di scienza e di buona volontà» furono immediati e di e-

norme difficoltà, in una terra dove imperavano disoccupazione cronica, corruzione, analfabetismo, tradizione in materia di «onore», utilizzo improprio della terra, abbondanza di colline erose e disboscate, controllo delle risorse idriche da parte della mafia, lavoro minorile, indigenza dei capifamiglia.

Inchiesta a Palermo è diviso in due parti. La prima è uno studio sui cosiddetti «senza lavoro» o su coloro che si industrialiano o, come si dice sul posto «gl'industriali» attraverso un sondaggio statistico-psicologico con l'ausilio di domande dirette (Hai un mestiere?, quante giornate lavori in un anno?, che classe hai frequentato?, perché sei disoccupato?, Dio vuole che tu sia disoccupato?, come e cosa dovrebbero fare i partiti in Italia?).

La seconda parte narra, con le voci dei protagonisti e nel pieno rispetto del linguaggio

dialettale popolare, alcune laceranti storie al limite del vivere, raccolte tra le città, la provincia e vari luoghi come Cortile Cascino e Cortile Lo Cicero; conosciamo la dolorosa infanzia di Gino O., orfano di madre e addestrato sin da bambino all'arte del borseggio; Nicolò A., che «sta all'angolo delle strade con la spina dorsale lesionata, in seguito alle bastonate dei carabinieri»; l'umiliante disoccupazione di Salvatore R., padre di quattro bambini, allontanato da casa, al quale «manca la raccomandazione e va pregando amici e onorevoli per trovare cento lire per mangiare»; Bernardo L., Peppino, e altri poveri diavoli che, in assenza di lavoro, si rivolgono a parenti, amici, istituzioni, ma trovano risposta solo nella trappola degli usurai. Nel 1957, in Urss, venne attribuito a Danilo Dolci il Premio Lenin per la pace. Con il ricavato, costituì a Partinico il Centro Studi e iniziative per la piena occupazione. ●

